

**SERRA**

Il mezzo soprano di Cagliari protagonista al Teatro lirico della prima di "Hänsel und Gretel". Applausi anche per l'allestimento

A PAGINA 50

"Hänsel und Gretel" scappano via dalla periferie delle nostre paure

Lunghi e caldi applausi, al **Lirico di Cagliari**, per la prima dell'opera

È bastato ascoltare le prime battute di "Hänsel und Gretel" per cogliere d'un colpo gli ingredienti che caratterizzeranno l'opera: purezza, avventura, meraviglia. L'incedere dei corni dell'ouverture disegna con eleganti pennellate l'atmosfera onirica dell'opera di Engelbert Humperdinck, che venerdì ha esordito al **Lirico di Cagliari**, ultima opera della Stagione, con un inedito spettatore in platea: il nuovo Sovrintendente, Nicola Colabianchi.

Una fiaba. Che non va interpretata come ingenua fuga dalla realtà. Ma come strumento di comprensione del mondo. E che parla a destinatari diversi, adulti e bambini. La regia di Sven-Eric Bechtolf, ripresa da Daniela Zedda, mette magistralmente a fuoco questo suo carattere ambiguo, introducendo nell'allestimento tematiche sociali. Evidenziando ciò che quotidianamente ci circonda e ci interroga. Senza smarrirne mai la grazia.

La scena si apre su una cornice raffigurante le nostre periferie urbane: è attraversata da alcuni senz'altro, che trascinano silenziosamente carrelli colmi di cartoni, stracci, buste di plastica. Sullo sfondo lo skyline di una ricca metropoli. Il contesto in cui si snoda la vicenda di "Hänsel und Gretel" è quello delle favelas, popolate da diseredati. Saranno loro a trasformarsi in angeli nel II quadro, vegliando sui fratellini. Saranno loro, nel finale, a reggere i corpicini senza vita. Chiamando in causa la nostra coscienza con un potente riferimento alla più bruciante attualità, destano nello spettatore una riflessiva amarezza. Ma il riferimento



è affrontato con tale gesto di grazia, che l'impressione di freschezza dello svolgimento non viene soffocata.

Il palco vibra delle coloratissime scene di Julian Crouch (riprese da Antonella Conte), con quinte di cartone, materiale che rappresenta perfettamente la povertà, ma che nelle mani dei bambini diventa il teatro di magiche avventure. Le luci brillanti di Marco Filibeck e il video di Joshua Higgason accrescono le emozioni che la musica suscita, cesellando ogni particolare con buon gusto. Menzione speciale merita Luigia Frattaroli per le coreografie che esaltano il dinamismo e la vitalità drammaturgica della regia. Johannes Debus, giovane direttore, ha restituito tutta la profondità della partitura, dai toni più lievi e delicati ai passaggi più robusti e torniti, tenendo insieme buca e palco, grazie anche ai bravissimi interpreti. Dalle voci argentine di Anna-Doris Capitelli (Hänsel) e Francesca Manzo (Gretel), a quella deliziosa di Francesca Pia Vitale (Omino della sabbia e Omino della rugiada). Espressivi Gustavo Castillo (il padre Peter) e Susan Neves (la madre Gertrud). Caricaturale, petulante più che malvagia la strega di Martina Serra, che ha dimostrato duttilità vocale e disinvoltura scenica. Ottima la prova dell'Orchestra e del Coro di voci bianche del Conservatorio.

"Hänsel und Gretel" è uno spettacolo che non dà scampo allo spettatore, fatto complice della sua soave eleganza, meritando gli applausi convinti del numerosissimo pubblico in sala.

Nicola Pinna

RIPRODUZIONE RISERVATA